

Monti e Passera, ma quale discontinuità!

Si volta pagina e ci ritroviamo davanti a Monti e... Passera. Qualcuno, di getto, avrà pensato che non c'è discontinuità col governo precedente. Antonio Di Pietro, forse proprio per questo, aveva preso subito le distanze da questo nuovo esecutivo che dovrà portare l'Italia fuori dalla crisi economico-sociale-politica in cui si ritrova. "Ma che ci azzecca - avrà pensato il leader dell'Italia dei Valori - tutto questo col cambiamento? I "Monti" li avevamo prima, da scalare, col governo Berlusconi. Di "Passera" poi...". Fortunatamente è arrivato Pier Luigi Bersani che, saputo dai giornali che Berlusconi si era dimesso, ha intuito che non poteva più basare la sua azione politica sul complesso programma "anti-Silvio". E allora, dovendosi impegnare in qualcosa di costruttivo per il Paese, ha trovato la forza per convincere Di Pietro a dare la sua fiducia a Mario Monti. Gli ha spiegato che il nuovo premier ci porterà tra i primi della classe in Europa e che Passera è Corrado. Non quello, indimenticato, che conduceva "la Corrida" ma quello per cui, se le cose dovessero andare male lo stesso, potrà permettere all'opposizione di tornare a parlare di "conflitto d'interessi". E la vecchia maggioranza, in tutte queste prospettive come si pone? Per la stampa straniera, Berlusconi finalmente potrà tornare al "bunga bunga" senza dover dare conto a nessuno; intanto la sua uscita di scena è stata accompagnata da una protesta di piazza degna delle "liberazioni dal tiranno", come quelle viste in Iraq e, più recentemente, in Libia. Mancavano solo i colpi di mitra sparati in aria per la gioia di essere finalmente un "popolo libero". Bossi, dal canto suo, cerca di ritrovare la compattezza interna alla Lega passando all'opposizione, riaprendo il Parlamento della Padania e sottolineando che il Nord non ha intenzione di caricarsi il pesante fardello chiamato Sud. Questa è l'Italia di oggi. Questi sono i nostri politici. Questi sono i programmi e gli uomini che dovrebbero portarci fuori dalla crisi. Ma possibile che, proprio nel 150° anniversario dell'Unità d'Italia, nessuno attenzioni i veri problemi. Nessuno rifletta sulla sacrosanta verità espressa più volte dal Capo dello Stato Giorgio Napolitano. Il presidente della Repubblica, la voce più autorevole ma non certo l'unica in questa direzione, ha sempre ricordato che l'Italia può farcela solo se tutti remiamo nella stessa direzione; solo se comprendiamo che il rilancio del Bel Paese può concretizzarsi esclusivamente eliminando il notevole divario esistente fra il Nord e il Sud della Nazione; l'Italia potrà crescere e tornare ad essere competitiva solo se progredisce il Mezzogiorno. Il Mezzogiorno significa anche e soprattutto la Sicilia; che è il cuore del Mediterraneo; che è il centro pulsante dei nuovi mercati internazionali; che è la terra appetibile alla nuova economia cinese che nell'isola vuole venire ad investire. Magari il Ponte sullo Stretto di Messina, altro pomo della discordia, nascerà



di SERGIO REGALBUTO

con le "campate a mandorla". Che ben vengano i soldi dell'Oriente, se sono puliti e se non ci rendono schiavi di nuovi padroni. Che venga chiunque a darci una scossa e a portarci sane boccate d'ossigeno. Ma noi, siciliani prima ed italiani poi, dobbiamo conquistarci l'aiuto che ci abbisogna e la fiducia di cui siamo meritevoli. Dobbiamo impegnarci, proporci, crederci. Per certi versi, modificarci. Ma senza perdere la nostra identità perché nel nostro DNA c'è, accanto alla miseria, tanta dignità; molto sudore, enormi sacrifici, un'infinita pazienza e quella speranza che nessuno di noi vuole perdere. E, soprattutto, ci sono innate qualità che se sfruttate positivamente ci innalzano all'eccellenza, dentro e fuori confine. Nel mondo, dove dobbiamo esportare la nostra operosità. Costruiamola ed appliciamola fra le nostre mura e rendiamoci partecipi tutti di ciò che siamo e sappiamo fare. Mettiamoci ognuno del nostro; un gesto, una parola, un concetto. Tutti mattoni per la ricostruzione. Noi, nel nostro piccolo, da oltre un ventennio esaltiamo la Sicilianità; perché ne siamo fieri, perché ci crediamo; perché lottiamo contro gli infanganti luoghi comuni. Lo facciamo con un appuntamento annuale che è il Premio Top Sprint. Con l'Ippogrifo che, ora più che mai, deve volare sulla Luna per riportare in Terra il senno perduto dagli uomini. C'è bisogno di razionalità. C'è bisogno di Unità. E l'occasione dei 150 anni dell'Italia unita, probabilmente, non ci viene offerta per caso da chi, più in alto di noi, ci invita a riflettere e meditare. La Sicilia è anche e soprattutto terra d'eccellenze, quelle che vogliamo elogiare e non fare emigrare. Quelle a cui vogliamo vengano offerte le possibilità di espanderle e non sradicarle le proprie radici. Quelle che vorremmo si battessero sul terreno di casa affinché la lotta contro le maldicenze venga vinta definitivamente. E con questa vittoria, arriverebbero quelle sulla mafia, sul regresso, sulla disoccupazione, sulla povertà. Solo chi è in ginocchio può rialzarsi. Noi genuflessi lo siamo stati a lungo. Ci siamo pianti addosso aspettando che gli altri ci asciugassero le lacrime. Ora che nessuno è più in grado di darci un fazzoletto, di porgerci la mano, è bene che prendiamo coscienza del cambiamento globale. Il nuovo premier Mario Monti ha detto che lacrime e sangue non ne vuole da nessuno per rilanciare l'Italia. Sacrifici sì. Da tutti e, soprattutto, da chi fino ad oggi ha dato meno. Noi non vogliamo farne una distinzione sociale ma sicuramente sottolineare una differenza territoriale. La Sicilia, fino ad oggi, ha dato tanto (nonostante la Lega sia di parere opposto...) e, spesso, senza ricevere nulla se non schiaffi e sberleffi. Noi siciliani faremo la nostra parte; faremo del nostro meglio, è una promessa. Però, Presidente, faccia in modo che adesso per noi, davanti, ci siano... Monti non può da scalare. Anche se siamo consapevoli che la strada da percorrere non è affatto in discesa.